

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI



Maria Zalambani

**Censura, istituzioni
e politica letteraria in
URSS (1964-1985)**

Maria Zalambani

**Censura, istituzioni
e politica letteraria in URSS
(1964-1985)**

Firenze University Press
2009

Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS (1964-1985) / Maria
Zalambani. – Firenze : Firenze University Press, 2009.

(Biblioteca di Studi slavistici ; 10)

<http://digital.casalini.it/9788864530802>

ISBN 978-88-6453-075-8 (print)

ISBN 978-88-6453-080-2 (online)

Volume pubblicato grazie ai contributi del Dipartimento di Studi interdisciplinari su Traduzione, Lingue e Culture dell'Università di Bologna, sede di Forlì (SITLÉC) e dell'Ateneo di Bologna.

In copertina: Boris Messerer, frontespizio dell'almanacco *Metropol'*, 1979

© 2009 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28
50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy

Indice

Prefazione	9
1. L'epoca della stagnazione (1964-1985)	13
1.1 Il campo del potere	13
1.2 Il campo culturale	18
1.3 La politica culturale del partito	38
2. Le istituzioni della censura nel ventennio brežneviano	49
2.1 Il Glavlit	53
2.2 I servizi segreti	71
2.3 Le Unioni artistiche	87
2.4 Letteratura, critica e traduzione letteraria	104
2.5 Una anti-istituzione: il <i>samizdat</i>	125
2.6 La censura redazionale	135
3. Gli argomenti tabù	145
4. Il caso Iskander	159
4.1 <i>Sandro di Čegem</i> . Il romanzo	164
4.2 <i>Sandro</i> e la censura	165
4.3 I capitoli espunti	167
4.4 I capitoli censurati	178
5. Il caso dell'almanacco letterario <i>Metropol'</i>	193
6. La caduta dell'impero. La <i>perestrojka</i> e la Russia post-sovietica	211
Conclusione	221
Schede biografiche	225
Elenco delle abbreviazioni	243
Indice dei nomi	247
Bibliografia	251
Abstract	283

Prefazione

Le forme della censura sono molteplici e l'istituto censorio non necessariamente esercita la sua autorità attraverso forme repressive; ci sono modalità di intervento dello stato che dimostrano come il potere non sia solo un'istanza negativa, ma anche propositiva, che agisce attraverso una complessa rete di istituzioni culturali in grado di produrre la società, eliminando pensieri ed atteggiamenti 'pericolosi' per il sistema e forgiando comportamenti e mentalità, tanto da rendere quasi inutile la funzione del censore esterno, sostituito da quello dell'anima.

La censura dunque non solo come una struttura governata dall'alto, ma come una rete che avvolge l'intera società, sottile e impalpabile, in grado di irretire menti e coscienze, capace di trasformarsi da organo esterno in quel censore interno che la stessa chiesa aveva sognato. È questo suo secondo volto che cerchiamo di evidenziare nel presente lavoro, in quanto più invisibile, senza tuttavia trascurare la grande macchina repressiva che lo stato sovietico ha messo in moto.

Il caso dell'URSS è molto peculiare in quanto il suo campo culturale non ha alcuna autonomia rispetto a quello politico e ne riflette come un prisma tutti i cambiamenti, le fratture e le oscillazioni. Inoltre, la struttura letteraturocentrica della cultura fa sì che il sistema censorio si misuri innanzi tutto con una disciplina, le belle lettere, che costituiscono lo spazio principale dove prendono forma sogni e utopie, rivolte ed eversioni. La sacralizzazione della parola letteraria, avvenuta nel XVIII secolo, quando la secolarizzazione sostituisce al verbo della chiesa quello dello stato, senza comunque mutare il sistema istituzionale in vigore, fa sì che da Pietro il Grande fino alla caduta dell'impero sovietico lo scrittore abbia in Russia un ruolo privilegiato e incarni la figura del poeta-messia, poeta-profeta. L'autorità della letteratura, che si sostituisce a molte scienze sociali (sociologia, psicologia, scienze politiche), attribuisce alla voce dello scrittore un valore molto diverso rispetto all'esperienza dell'Europa occidentale, dove la struttura letteraturocentrica era già da tempo scomparsa¹. Ecco quindi che la censura nasce e si misura con la potenza di questa parola che, dopo la rivoluzione d'ottobre, diventa il Verbo del partito, mentre il discorso letterario assume al ruolo di discorso totale sotto le vesti del realismo socialista.

Nella realizzazione del nostro progetto abbiamo privilegiato il periodo della stagnazione, un'epoca di transizione, generatrice di vita e di morte, che porta in sé la fine del socialismo reale e l'embrione della nuova Russia post-sovietica.

Avvertenza: salvo ove diversamente indicato, le traduzioni sono dell'Autrice.

¹ Berg 2000: 208-221.

La stagnazione eredita il forte sistema istituzionale dello stalinismo, e cerca di traghettarlo verso l'era della *perestrojka*, ma nuovi meccanismi sociali e culturali si sono messi in moto, contrastandolo.

In epoca brežneviana letteratura e critica (sotto l'egida del realismo socialista) funzionano come istituzioni capaci di regolamentare il campo culturale e di riprodurlo, allargando così i loro effetti anche a quello sociale. Il Glavlit² e gli altri organi censori fungono da elementi ausiliari di questa politica: ad essi viene affidato il compito di eliminare dal campo gli effetti indesiderati, oppure di ripulire il prodotto letterario dalle impurità che sono filtrate, nonostante l'accurato lavoro del censore dell'anima. Nell'assolvere questo ruolo il Glavlit conserva una struttura obsoleta e solo molto tardi intraprende forme più moderne di sorveglianza e controllo, cercando di ripudiare il modello repressivo inquisitoriale staliniano, per ricorrere ad una sorveglianza più invisibile e disseminata che cerca di conoscere e mutare gli umori (e i malumori) della società.

Nella prima parte del libro abbiamo cercato di descrivere le relazioni esistenti fra il campo del potere (partito e stato) e quello culturale all'epoca della stagnazione. Dal momento che quest'ultimo, in epoca sovietica, non gode di alcuna autonomia ed è interamente dipendente da quello politico-ideologico, abbiamo studiato la politica culturale del partito, in quanto anello di congiunzione fra i due campi. Decisa nel campo del potere, tale politica viene applicata in quello culturale e letterario, determinandone la conformazione, i confini e le modalità di esistenza.

Siamo poi passati all'esame del complesso delle istituzioni censorie del ventennio brežneviano, a partire da quelle politiche (Glavlit, KGB, Unioni artistiche), proseguendo con quelle estetiche (letteratura, critica, traduzione), e terminando con l'esame di due istituzioni tipiche di questo periodo, il *samizdat* e la censura di redazione.

Dallo studio della politica che la triade Glavlit-Unione degli scrittori-KGB metteva in atto, ubbidendo alle direttive del partito, abbiamo ricostruito il meccanismo censorio primario del sistema sovietico, mentre dall'esame delle istituzioni produttive, come la letteratura e la critica, abbiamo desunto il meccanismo censorio secondario che regolava il campo culturale e contaminava anche quello sociale. Da questa analisi emerge che la letteratura è definita *a priori* dal realismo socialista, che racchiude le possibilità creative in ambiti predefiniti e limitati e applica pratiche di esclusione che espellono sul nascere forme eversive. Analogamente, la critica letteraria non è più il risultato del processo infinito della lettura e della scrittura, come lo vedeva R. Barthes, ma è un autentico mezzo di produzione (e riproduzione) del sistema e un fine strumento censorio.

Come reazione ad un campo culturale fortemente ideologizzato ed istituzionalizzato, nasce il fenomeno del *samizdat*, dimostrazione di come le élite intellettuali siano sempre pronte ad organizzare le proprie forme di resistenza e a fornire nuove risposte ai divieti censori, dando origine ad una letteratura sommersa e clandestina che aggira il macchinoso congegno censorio.

² Glavlit (1922-1991), massimo istituto censorio sovietico. Cf. § 2.1.

Infine la censura di redazione occupa un territorio intermedio fra le istituzioni politiche e quelle estetiche, trasformandosi nella forma censoria più diffusa ed efficace: frutto della contrattazione fra autore e redattore e fra collegio di redazione e organi superiori (Glavlit, CC del partito); è a lei che spesso viene affidato il verdetto finale sul testo.

Nella terza parte abbiamo esaminato il grande corpus di argomenti tabù, di divieti, che regolavano e filtravano l'immissione della letteratura nel mercato, decidendo quali libri avessero diritto immediato alla diffusione, quali dovessero essere sottoposti a modifiche e quali fossero condannati alla reclusione nei *gulag* dei libri (*specchrany*³).

Nella quarta e quinta parte abbiamo preso in esame due esempi concreti di censura letteraria che mettono in luce come, nel periodo della stagnazione, ai grandi organi censorio-repressivi (Glavlit, KGB) si siano sostituite istituzioni minori, contemporaneamente repressive e produttive, come le redazioni o l'Unione degli scrittori. Mentre il caso del romanzo di Fazil' Iskander *Sandro iz Čegema* (*Sandro di Čegem*) fornisce un ottimo materiale di studio per vedere come operava la censura redazionale, quali erano i criteri e le modalità alle quali obbediva, l'almanacco letterario *Metropol*⁴ mostra come l'Unione degli scrittori fosse una delle più importanti istituzioni culturali che regolavano il processo culturale, sia a livello locale che nazionale.

Infine, nel sesto capitolo, abbiamo riportato un breve excursus sugli sviluppi dell'istituto censorio in epoca post-sovietica quando, nell'arco di pochi anni, un istituto di esperienza secolare sembra andare in pezzi per essere sostituito da nuove forme di censura, più occulte, che si celano dietro una 'violenza simbolica' che ancora domina il processo culturale, anche se in forma più subdola e con modalità ormai del tutto diverse.

Colgo l'occasione per ringraziare Evgenij Popov che mi ha gentilmente concesso in visione tutti i materiali in suo possesso sul caso *Metropol* e tutti coloro che con suggerimenti, idee, o critiche hanno contribuito alla stesura di questo libro: Valerio Marchetti, il mio maestro di sempre, i colleghi ed amici Evgenij Dobrenko, Michail Odesskij, Svetlana Slavkova. Un ringraziamento particolare a Antonella Salomoni.

Ravenna, agosto 2008

³ *Specchran, special'noe chranenie*, fondo speciale istituito presso le massime biblioteche sovietiche, contenente libri sottoposti a censura.

⁴ Nella tradizione letteraria russa l'almanacco è una raccolta di opere che esce periodicamente, accompagnata da illustrazioni.

La società sovietica è sempre stata caratterizzata da un forte istituto censorio che di fronte al potere della parola scritta ha messo in opera una serie di istituzioni altamente repressive. Ma la censura non necessariamente esercita il suo potere attraverso forme coercitive; ci sono modalità di intervento che si espletano attraverso una complessa rete di istituzioni culturali, in grado di "produrre" la società, espungendo pensieri ed atteggiamenti pericolosi per il sistema ed organizzando al contempo una serie di organismi destinati a forgiare comportamenti e mentalità ortodossi, tanto da rendere spesso quasi inutile la funzione del censore esterno, sostituito dal "censore dell'anima". Il libro qui presentato cerca di evidenziare questo secondo aspetto della censura, senza tuttavia trascurare la grande macchina repressiva messa in atto dal potere sovietico.

Maria Zalambani è professore associato di Lingua e Letteratura Russa presso l'Università di Bologna (sede di Forlì). Si è occupata prevalentemente di avanguardia russa e di letteratura sovietica. È autrice, fra l'altro, di *L'arte nella produzione. Avanguardia e rivoluzione nella Russia Sovietica degli anni '20* (Longo, Ravenna 1998) e *La morte del romanzo* (Carocci, Roma 2003).

€ 29,90

ISBN 978-88-6453-075-8



9 788864 530758